

CANOTTAGGIO | L'INTERVISTA MASSIMILIANO D'AMBROSI SI CANDIDA AL CONSIGLIO NAZIONALE FIC

"Giovani, scuole e più vicinanza alle società e ai Comitati regionali"

Elezioni previste a febbraio. "Serve un cambio di marcia"

Trentotto anni, un passato da atleta con la Ginnastica e il Saturnia, con cui ha vinto diversi titoli italiani, istruttore ai Centri di Avviamento allo Sport e in seguito dirigente, **Massimiliano D'Ambrosi** è il più giovane e attivo tra i presidenti regionali della Federcanottaggio. Una laurea in Ingegneria Civile dei Trasporti, un'attività di project manager e la conoscenza di diverse lingue lo hanno portato a rappresentare la chiave di volta per lo sviluppo del remo a 360° in Friuli Venezia Giulia, ma anche dentro e fuori i confini nazionali. Grazie a uno spiccato senso organizzativo, è pronto a candidarsi nel prossimo Consiglio Nazionale FIC (elezioni il 6 e 7 febbraio 2021), mettendosi a disposizione del canottaggio italiano con esperienza e competenza.

Che cosa rappresenta il canottaggio per Massimiliano D'Ambrosi?

«Una parte fondamentale della mia vita, a partire dal 1996 con l'approccio come vogatore alla Ginnastica, per passare poi all'attività da dirigente, prima come rappresentante degli atleti e poi, dal 2009, come segretario del Comitato Regionale, di cui sono presidente dal 2013».

Il ricordo più bello e una delusione legata al mondo del remo?

«Se penso all'aspetto agonistico metterei sul piatto il primo titolo italiano vinto con il quattro con under 23 nel 2002 ed il bronzo con l'otto senior del Saturnia nel 2005; la delusione il 4° posto con il quattro con senior nel 2002. Da dirigente sicuramente tra le più grandi soddisfazioni ci sono le diverse vittorie ottenute con la squadra regionale all'Incontro Esagonale Giovanile, ma in modo più "astratto" il grande spirito di collaborazione con e tra tutte le società della regione, che si è instaurato in questi anni e che ha portato all'organizzazione di importanti manifestazioni nazionali e internazionali, non ultimo il Campionato Italiano di coastal rowing di quest'anno, ma anche quelle dedicate agli Special Olympics, piuttosto che alcuni momenti formativi o gli eventi scolastici. La delusione è quella di non riuscire a portare queste esperienze ad un livello più alto, ovvero in Consiglio Federale».



* IL PENSIERO

"Vorrei portare a Roma l'esperienza accumulata in 12 anni al Regionale"

Il mio obiettivo è quello di portare nella stanza dei bottoni le esperienze e competenze maturate in dodici anni di Comitato Regionale, focalizzandomi in particolare su un paio di punti che sono certo di poter essere in grado di seguire, e mi riferisco in particolare all'attività giovanile e scolastica e al rapporto di vicinanza alla base remiera rappresentata dagli stessi Comitati, ma anche e soprattutto dalle società. Ritengo sia fondamentale ascoltare di più anche la voce degli allenatori, che quotidianamente toccano con mano tutte le problematiche del movimento, e in tal senso l'ANAC può essere sicuramente un valido interlocutore

"C'è bisogno di sport: non si può pensare di fermarlo del tutto"

Se dovesse tornare indietro, da atleta, tecnico e dirigente, in quale delle tre vesti si cimenterebbe di nuovo ed in quale invece no?

«La carriera da tecnico non la definirei nemmeno tale, ho conseguito il secondo livello per piacere personale, ma di fatto ho seguito i corsi estivi per soli tre anni. Da atleta ho il rimpianto di non aver mai vestito il body della Nazionale, ma sono soddisfatto di quanto raggiunto, pertanto mi vedo certamente nella veste attuale di dirigente, molto contento non solo di quanto fatto, e si può fare ancora di meglio, ma ancora di più della collaborazione con la mia squadra, in parte variata negli anni, e con tutti i presidenti e dirigenti dei circoli; il costante dialogo con la base ed il lavoro in squadra è l'unica chiave per ottenere i risultati».

Un incarico importante come quello di organizzare un Comitato in un territorio ricco di tradizioni. Che cosa l'ha spinto a fare sempre meglio e a dare un volto nuovo a questa disciplina nel Fvg?

«Diciamo che il cambio di passo a mio modo di vedere è iniziato nel 2009 con la presidenza Crozzoli, quando si è cominciato a non vivere più il ruolo del Comitato come mero esecutore sul territorio delle pratiche da Roma. Questo organismo è diventato più intraprendente nella proposta di iniziative e nella ricerca di risorse per realizzarle. È stato abbastanza semplice, divenuto presidente nel 2013, sposare, ampliare e portare avanti questa linea e da lì le iniziative si sono moltiplicate: dall'annuale trasferta di Zagabria con la rappresentativa regionale alle gare promozionali in sempre nuove location, ai convegni sulla disabilità, la pubblicazione del libro sulla storia dell'Esagonale e tante altre, tra cui mi piace ricordare il Campionato Italiano di indoor rowing organizzato in prima linea dal Comitato, con la collaborazione di tutte le società, nel centro commerciale Montedoro di Muggia».

Ha scelto di candidarsi alle elezioni del Consiglio Federale. Che cosa può dare al canottaggio italiano?

«Devo dire che da diverso tempo

in molti davano per scontata questa scelta e mi sostenevano in tal senso, e per questo non posso che ringraziarli. Tuttavia è stata una decisione ben ponderata dal fatto di poter essere certi di andare in Consiglio Federale a portare qualcosa e non solo a fare numero e scaldare una sedia, in quanto questo atteggiamento mal si concilia con il mio modo di fare e vedere le cose. L'obiettivo è portare nella "stanza dei bottoni" le esperienze e competenze maturate in 12 anni di Comitato Regionale, focalizzandomi in particolare su un paio di punti e mi riferisco all'attività giovanile e scolastica e al rapporto di vicinanza alla base remiera rappresentata dagli stessi Comitati e dalle società. E in tal senso sono contento di aver trovato in Fabrizio Quaglino, presidente del Fic lombarda, e Lorenzo D'Arrigo, ex-presidente della Sicilia, due persone che condividono questa filosofia e con cui stiamo collaborando per trasmettere questo messaggio alle società italiane, con l'obiettivo di portare un rinnovamento nell'attuale Consiglio».

Quale settore secondo lei andrebbe

be implementato?

«La Federazione ha bisogno di un cambio di marcia. È innegabile l'ottimo lavoro svolto nel settore tecnico di vertice da questo Consiglio, che ha riportato la squadra azzurra alle posizioni che le competono; Giuseppe Abbagnale è la figura adeguata a ricoprire il ruolo di presidente. Trovo invece che ci sia da apportare un grosso rinnovamento nella sua squadra, non bocciando a priori tutti i componenti, perché ci sono delle figure che hanno lavorato bene e portato importanti risorse economiche. È chiaro che queste devono però essere indirizzate anche a progetti per la crescita della base. Nella nostra Federazione non esiste un Settore Tecnico Giovanile indipendente, che valorizzi i coordinatori tecnici regionali, i più vicini alla base. Ritengo fondamentale ascoltare di più anche la voce degli allenatori, che quotidianamente toccano con mano le problematiche del movimento, ed in tal senso l'ANAC può essere un valido interlocutore. Il progetto "Remare a Scuola" si trascina uguale da troppi anni e deve essere rivisto radicalmente, e la Federazione deve proporsi con iniziative e risorse nuove verso il mondo della scuola e non essere solo passiva alle decisioni del MIUR. Non esiste un serio progetto di promozione nelle università. Non deve essere poi una vergogna andare a vedere e conoscere le innumerevoli iniziative positive a livello locale, che potrebbero essere mutate e riprodotte su larga scala, come pure la Federazione deve stare più vicina alle società nella quotidianità e ai Comitati organizzatori di eventi».

In che misura la pandemia ha influito sullo sport e sul canottaggio?

«Ci ha messo tutti a dura prova. Senza voler entrare nell'ambito economico ma limitandoci a quello sportivo la prima ondata è stata già una bella batosta, ma tutto sommato abbiamo reagito senza troppe "ferite profonde". Gli atleti hanno dimostrato grande resilienza e con il lavoro e la vicinanza dei tecnici è stato possibile assorbire la botta e ritrovarci alla riapertura senza perdite significative. Anzi, la stagione estiva si è dimostrata prolifica in quanto a partecipazioni ai centri estivi. Nel nostro piccolo abbiamo provato a proporre attività diverse on-line per tenere unita la famiglia remiera e le società sono state reattive nell'adeguarsi ai nuovi Dpcm, presidenti e dirigenti hanno fatto un gran lavoro nell'interpretare con noi le norme, anche perché su questo aspetto la Federazione non sempre è stata tempestiva, anzi, in talune occasioni ci siamo sentiti abbandonati. A voler guardare positivo il Covid ha portato anche alcuni aspetti importanti, se così si può dire, penso ad esempio alla netta separazione delle aree tra addetti ai lavori e pubblico, che manterrei anche per il futuro. Speriamo che questa seconda ondata non porti di nuovo ad un lockdown totale perché stavolta, senza la prospettiva della primavera/estate imminente, le conseguenze sarebbero più significative».

Come vede il panorama sportivo nel post Coronavirus?

«Voglio pensare positivo. Le manifestazioni europee organizzate quest'anno sono state fatte con grande attenzione alla sicurezza, come d'altronde credo di poter dire anche per le manifestazioni in Italia. C'è bisogno di sport: è sinonimo di salute e non si può pensare di fermarlo completamente, perché i danni sarebbero enormi. E poi abbiamo i Giochi Olimpici, per i quali i nostri atleti non hanno smesso di allenarsi. Sono sicuro che gli azzurri saranno in grado di ottenere grandi soddisfazioni».

Maurizio Ustolin



Nella foto a sinistra: Quaglino, D'Ambrosi e D'Arrigo, il gruppo candidato al Consiglio Federale. Qui a lato: D'Ambrosi con l'attuale consigliere federale, il triestino Crozzoli